

strade che vanno verso l'Albania, quelle che conducono nella Vecchia Serbia, a Mitrovitzza e per la Macedonia Orientale a Costantinopoli. Ma dalla grandezza dei passati tempi la città di Skoplje — poichè Uskub non è che la corruzione in turco di questo che è il suo vero e antico nome — era caduta talmente da non essere più che un grande villaggio, sebbene fosse sempre capoluogo di un vilayet e sede di un comando di divisione. La città si ripopolò dopo il Trattato di Berlino, quando vi affluirono molti emigrati turchi dalla Bosnia, dall'Erzegovina, dalla Serbia, e insieme ad essi vi piantarono nuovamente le loro tende, Greci, Valacchi e Albanesi in numero considerevole.

Venendo da Sófia, siccome non v'è coincidenza col treno che si distacca da Nisch, per Uskub e Salonicco, bisogna passare a Nisch la notte per ripartire l'indomani alle cinque del mattino.

Si arriva alla frontiera turca verso le undici.

Il treno si ferma prima a Ristovatz, l'ultimo paese serbo sul confine, poi, compiute le formalità per l'uscita dalla Serbia, il treno va a fermarsi un altro centinaio di metri più in là al confine turco, segnato dalla bandiera rossa con la mezzaluna che sventola sulla piccola stazione di Zibechè. La stazione è occupata militarmente da una cinquantina di soldati, e naturalmente i viaggiatori sono obbligati a scendere per farsi vistare il passaporto e per la visita del grosso bagaglio. Quanto ai colli che il viaggiatore porta con sè, anche in Turchia sono visitati sul treno. È proprio l'Italia il solo paese d'Europa, dove, a Cormons per esempio, anche quando piove o fa un freddo da lupi, le Autorità doganali hanno il dovere, e pare ci si divertano, a far scendere tutti